

## VOLVER

**Regia, soggetto e sceneggiatura:** Pedro Almodovar - **Fotografia:** José Luis Alcaine – **Musica:** Alberto Iglesias - **Interpreti:** Penélope Cruz, Lola Dueñas, Blanca Portillo, Carmen Maura, Yohana Cobo, Chus Lampreave, Leandro Rivera – Spagna 2006, 120', Warner.

*Madrid. Raimunda è una gran lavoratrice, con un marito alcolizzato e una figlia adolescente. Sua sorella Sole, è separata dal marito e sbarca il lunario come parrucchiera abusiva. Le due donne sono orfane, hanno perso i genitori in un incendio provocato dal vento. Il loro paese d'origine è La Mancha dove vive l'anziana zia Paula - sorella di Irene, la madre delle due donne - che da qualche tempo si comporta in modo insolito. Paula parla di Irene come se fosse viva, mentre è morta da anni, e nel quartiere giurano di aver visto il suo fantasma aggirarsi in casa di Paula. Quando Paula muore, incominciano ad accadere cose strane e la vita di Raimunda e delle altre non sarà più la stessa...*

Donne, donne, donne, ancora e solo donne, nessuno come Almodovar sa raccontarle, renderle così affascinanti e meravigliose, forti e fragili ad un tempo, generose e spietate. Nell'universo di "Volver" gli uomini sono banditi, solo comparse fugaci, figure evocate dal ricordo. Dopo il cupo e maschile "La mala education" il regista madrileno ritrova la leggerezza, grazie ad un gruppo di meravigliose attrici, ad una storia personale, ma non autobiografica, dove l'unico fantasma realmente presente è quello della madre del regista. "Sono stati i miei ricordi personalissimi ad ispirarmi questo film - ha confessato Almodovar - i primi otto anni della mia vita che ho vissuto a La Mancha, dove il cortile diventava il mio mondo, tutto al femminile, che mi permetteva di vedere la vita dal vivo. Guardavo la vita di mia madre, delle mie sorelle. Era un grande spettacolo. E la vicina di casa era un elemento essenziale in questa piccola organizzazione". (...) E' straordinario il modo in cui Almodovar è riuscito, partendo da ricordi personali, ad arrivare a raccontare temi universali, che riescono a toccare le corde più profonde di ognuno di noi. I tagli delle scene, la scelte delle inquadrature, la costruzione dello spazio denotano una capacità registica rara: è talmente bravo che riesce ad emozionare anche solo mostrando la Cruz che lava i piatti. Le sue immagini, sono talmente eloquenti che non hanno mai bisogno di una voce fuori campo per spiegare situazioni o personaggi. Anche la direzione delle attrici è mirabile, mai la Cruz è stata così intensa, il suo personaggio è un omaggio alle nostre attrici più brave: la Loren e la Magnani, quest'ultima espressamente citata da alcune scene tratte da "Bellissima". Un film da non perdere. (Elisa Giolidori, filmup.leonardo.it)

Fedele alla sua malinconia e all'educazione di beato tra le donne, il regista della Mancha rimuove il lutto materno con una meravigliosa storia di vivi e morti che convivono nella dimensione della memoria e degli affetti. La morte della madre e il ritorno come fantasma fa scoppiare un confronto fra tre generazioni di donne, sulle cui orme l'autore entra in una sfera affettiva che lo riguarda e che il periodo del kitch-pop-gay-camp aveva travestito. Pedro apre le porte della sua solitudine con una commedia triste e allegra che ruota intorno ai ricordi ma chiacchiera in cucina, fa la permanente, cucina, pulisce il sangue per terra. Certo che c'è ancora il melò hollywoodiano, ma va alle radici della sua terra e l'uso strepitoso delle star complici è la più bella prova per tutte, dalla Maura alla Cruz che si muove bella e felina come una maggiorata '50. (Maurizio Porro, Corriere della Sera)